

La Zattera di Babele



Boccascena



LA ZATTERA BOCCASCENA
DI BABELE VENEZIA 1984

**Daniel Buren, Luciano Fabro, Rudi Fuchs,
Per Kirkeby, Heinrich von Kleist,
Jannis Kounellis, Roberto Lerici, Walter Nikkels,
Omero, Giulio Paolini, Carlo Quartucci,
Saffo, August Strindberg, Carla Tatò, Virgilio,
Lawrence Weiner**

41ª Biennale di Venezia Arti Visive
Arte Ambiente Scena
Spettacoli d'artista

La Zattera di Babele

Comune di Venezia
Teatro Goldoni
Laboratorio di Camion

Boccascena

Aubade Scenica di Carlo Quartucci
Preludio di Rudi Fuchs

Venezia 1984

6, 7, 8 giugno Teatro Malibran



Platea è il tentativo, dimostrato nella sua impossibilità di riuscita, di mettere in scena l'idea di una rappresentazione compiuta. Che lo spettacolo non si compia, non possa cioè proporsi alla vista o all'udito come qualcosa di conveniente alla sintesi intellettuale dello spettatore, è stabilito dalle stesse premesse da cui muove. Circa quattro anni fa, in una mostra allestita al Museo Pignatelli Cortes di Napoli, esposi un lavoro che si presentava come un'assemblea silenziosa costituita da sei sedie, sulle quali erano allineati i 'ritratti' ai sei personaggi omerici designati a riconoscere la figura di Ulisse. Chi, se non lo spettatore, era dunque chiamato sulla scena? Evidentemente, Nessuno poteva dirsi certo del suo proprio ruolo. Ora che a teatro ci siamo davvero, la scommessa non sembra per questo più vantaggiosa. Intorno a Penelope (il suo costume è l'involucro disabitato della stessa cavità teatrale, il clamore soffocato di ciò [del tutto] che non avviene) ecco, ordinati dalla regola dell'acrostico che ne detta la successione, Laerte, Anticlea, Telemaco, Eumeo, Antinoo. L'attesa di Penelope, complementare alla nostra, si affida al vuoto destinato a far trasparire i punti cardinali della tragedia: una parola senza voce è la memoria di una latitudine sconosciuta, popolata di assenze che ci impingono di testimoniare.

Platea is an attempt, shown in its impossibility, to stage the idea of a complete representation. That the piece is not complete and therefore cannot offer itself to the ears and eyes as pre-established code for the spectator's intellectual synthesis is established by the very premisses from which it moves.

About four years ago, at an exhibition of the Pignatelli Cortes Museum in Naples, I showed a work which was a silent assembly consisting of six chairs on which there were 'portraits' of the six Homeric personages designated to recognize the figure of Ulysses. Who, then, if not the spectator, was called on stage? Obviously, *no-one* could say he was certain of his own role. Now that we are truly in the theatre, the wager does not seem more advantageous.

Around Penelope (her costume is the uninhabited shell of the theatrical space itself, the suffocated clamor of what – everything – fails to happen), you find Laertes, Anticlea, Telemachus, Eumeus, and Antinous ordered according to the acrostic rule that dictates their succession.

Penelope's waiting is complementary to ours. You entrust yourself to the void that is destined to make the cardinal points of the tragedy appear; a word without a voice is the memory of an unknown latitude, populated by absences that require us to offer testimony.

Giulio Paolini, 1982